

valiere che aveva oltraggiato Guarionex. Maledicevano inoltre all'Ammiraglio, perchè supponevano che, in mezzo ai piaceri della corte di Spagna, avesse posto in dimenticanza i loro patimenti.

Un certo Francesco Roldano, prima servo di Colombo e da lui poscia elevato alla dignità di Giudice supremo dell'isola, inorgogliuto per la prospera sorte che lo aveva posto così in alto, pensò di giovare del malcontento dei coloni, per saziare la sua sfrenata ambizione. Aveva saputo dall'Aguado l'odio che Fonseca portava a Colombo, e che gli autori delle altre congiure tornati in Ispagna non avevano ricevuto alcun castigo; anzi l'Aguado lo aveva assicurato di protezione, nel caso che riuscisse in qualche tentativo contro l'Ammiraglio. Perciò determinava d'impossessarsi del comando dell'isola. Essendo soprintendente dei lavori pubblici, aveva acquistata la familiarità degli operai e dei marinai: udendoli lamentarsi dei penosi travagli che sostenevano, si fingeva commosso, e prometteva che si sarebbe adoperato in ogni modo al loro sollievo: compiangevali poi in maniera particolare che doversero essi, generosi Spagnuoli, spargere i loro sudori per accumular ricchezze e fabbricar case a stranieri, dai quali erano trattati come schiavi: contro Bartolomeo specialmente cercava d'inasprire gli animi, descrivendo il suo rigore nel difendere i selvaggi e sostenere la maestà delle leggi, come atti di crudele tirannia.

Siffatte calunnie ottennero l'effetto desiderato; fu ordita una congiura per uccidere Bartolomeo, e a capo dei congiurati si mise Roldano. L'oltraggiatore di Guarionex era stato condannato a morte da Bartolomeo e Roldano decise di salvarlo. Dovendo il fratello di Colombo trovarsi presente all'esecuzione della sentenza, i congiurati stabilirono di recarsi in mezzo alla folla coi pugnali nascosti sotto il mantello, eccitare a tumulto il popolo e nella confusione circondar il Governatore e trucidarlo. Se-

nonchè avendo Bartolomeo fatta la grazia al colpevole, soddisfatto del timore che quella sentenza aveva messo in tutti i mali intenzionati, i perfidi progetti di Roldano furono sventati.

Bartolomeo, non conoscendo il pericolo dal quale era sfuggito e sperando che nessuno oserebbe intentar novità, rimesso al fratello Giacomo il comando dell'Isabella, ritornò con una squadra numerosa nel Regno di Xaragua per riscuotere il tributo. Avealo invitato lo stesso Behechio e gli Spagnuoli furono accolti colle stesse feste cordiali della prima volta. Trenta Cacichi vassalli aspettavano Bartolomeo nella Capanna regale, per presentargli il tributo. Una delle due navi fatte costruire da Bartolomeo, varata e armata da pochi giorni, veniva per suo ordine a caricare il cotone e aveva gettate le ancore a sei miglia dal lido. La regina Anacoana desiderava di andare a vedere il gran canotto degli uomini bianchi, e gli Spagnuoli e Behechio ve l'accompagnarono. Sulla via che percorsero, si ergeva una sua casa, la cui mobiglia e gli utensili domestici erano tutti di ebano, con figure d'uomini, di serpenti, di fiori e di rami: lavoro mirabile, e frutto di pazienza senza pari; quel legno così duro era stato inciso e scolpito con la punta di un sasso.

Giunta la numerosa comitiva al lido, v'erano pronte due canoe dipinte, l'una per Behechio ed i Cacichi, l'altra per Anacoana e le sue donne. La scialuppa della nave aspettava Bartolomeo. Di mano in mano che i principi indiani si avvicinavano alla nave, cosa da loro mai vista, ne facevano vieppiù alte meraviglie della mole, degli alberi, delle antenne e delle numerose corde che stendevano per ogni verso; quando ad un tratto tornarono le artiglierie. A quei fragori, a quei lampi poco mancò, che per lo sgomento si gettassero in mare; senonchè al sorriso degli Spagnuoli si rassicurarono. Dissipato il fumo, ecco sulla tolda ri-

suonare un'armonia mai più udita dalla musica militare. La gioia infantile, che in mille modi dimostravano nel salire a bordo, rallegrava Bartolomeo, che così poteva contraccambiare le tante gentilezze, delle quali lo avevano ricolmo. Li condusse a visitare le cabine, le batterie, il sottoponte, spiegò l'uso di tutti gli attrezzi che essi contemplavano come estatici. E quando, tirate su le àncore e spiegate le vele, videro quel legno girare qua e là guidato dal solo timone, si abbandonarono ad un tripudio così vivo, che sembravano fuori di sè dalla gioia. Bartolomeo quindi li ricondusse alla loro residenza, e regalatili di molti oggetti che aveva conosciuto essere di loro gradimento, a piccole giornate si rimise in cammino per Isabella.

Roldano in quel mentre, baldanzoso per la lontananza di Bartolomeo e la sperimentata mitezza di Giacomo, conobbe essere quello il tempo opportuno per compiere i suoi pravi disegni. Giacomo infatti, uomo prudente, di gran merito, era di carattere dolce e pacifico e d'una mente più ingenua che sottile: amante della pace, nutriva ardente desiderio di entrare in qualche ordine religioso e le semplici vesti che indossava rassomigliavano a quelle di un ecclesiastico. La bramata occasione di ribellarsi non indugiò a sopravvenire. Giacomo aveva fatto trarre a secco sul lido e disarmata la nave di ritorno da Xaragua, per metterla in sicuro dalle improvvise fortune di mare. Roldano afferrò tosto questo pretesto per romperla coi Colombo.

Con sfacciataggine incredibile si aggirava nei ritrovi dei cavalieri e dei plebei, dicendo, omai la loro vita essere consumata nelle tante privazioni e nella costruzione di città e fortezze: i Capi dell'isola essere i soli fratelli Colombo, e la loro podestà divenire ogni dì più assoluta: non potersi più tollerare che, sotto il pretesto di un soldo che mai si pagava, si tenessero soggetti a tre stranieri: insinuava alla gente convenire per bene di tutti che

quella nave fosse varata, acciocchè alcuni di essi potessero andare in Castiglia e dare notizia dei loro travagli: se Diego si fosse opposto, li istigava a gettare la nave nelle acque a dispetto suo: indicava questo come l'unico mezzo di salute.

Per queste perfide mormorazioni un cupo fremito di ira e di vendetta ognor crescente si allargava per la città. Giacomo fu avvertito di quanto si andava tramando e invitò a sè Roldano; ma costui, invece di piegarsi a migliori consigli, gli rinfacciò pubblicamente d'aver esso dato quell'ordine per togliere ai coloni l'unico mezzo di ritornare in Ispagna e recarvi i reclami contro le sue ingiustizie e quelle del fratello. Il buon Giacomo, ascoltatolo pazientemente, gli fece osservare come quella nave fosse talmente debole, da non poter reggere ad una così lunga e pericolosa navigazione; ma quanto più cercava di calmarlo con benigne parole, tanto più Roldano insolentiva con espressioni villane, mentre i congiurati alzavano grida minacciose. Giacomo, per calmare Roldano e dimostrargli quanta fiducia ponesse in lui gli affidò il comando di 40 uomini, perchè tenesse colla sua presenza al dovere un villaggio che minacciava sommossa. Il ribaldo accettò l'incarico, partì, e invece di obbedire, eccitò quella schiera alla rivolta; e alcuni soldati che si rifiutarono di seguirlo furono disarmati e rimandati indietro. Diceva ai suoi seguaci, che, scosso il giogo, tutto ciò che si fosse raccolto nell'isola, sarebbe stato egualmente diviso; che gli indiani sarebbero divenuti loro schiavi e le loro terre proprietà dei valorosi; non temessero: saper esso di certa scienza che l'Ammiraglio era caduto in disgrazia dei Sovrani: il processo dell'Aguado averlo rovinato per sempre; i ministri della Corona tenere le loro parti; di quanto sarebbe accaduto, non avrebbero sofferto alcun danno, mentre non potevano errare, avendo esso Roldano il suo ufficio di Giudice supremo dallo stesso Re. Giunto nella Vega si abboccò segretamente

coi Cacichi, e compiangeva la loro sorte, attribuendola alla sola tirannia di Colombo, che li angariava contro il volere espresso del Re di Spagna per arricchire se stesso: li assicurava che appena avesse egli ottenuto il supremo comando levrebbe loro di dosso il pesante tributo; i poveri Cacichi così ingannati lo riguardarono come liberatore e presero a parteggiare per lui.

Intanto Bartolomeo era ritornato da Xaragua, e Roldano, che si sapeva sostenuto da un buon numero di coloni e da un forte nerbo di truppa, osò rientrare in Isabella e chiedere arditamente che la nave fosse messa in mare. Bartolomeo, giustamente sdegnato, gli rispose che, siccome nè Roldano nè i suoi erano marinai, così non potevano essere pratici del mare e non avrebbero saputo governare la nave che non era apparecchiata; e perciò non voleva metterla in pericolo con tutto l'equipaggio.

Questo *no fiero* e risoluto di Bartolomeo, non usò a cedere alle intimazioni dei subalterni e pronto più a fare che a dire, mise in trepidazione Roldano, il quale, temendo venisse ordinata la sua cattura, nascostamente uscì da Isabella, seguito da settanta uomini baldanzosi ed armati. Tosto alzò la bandiera della ribellione, proclamando voler essere sempre fedele ai suoi Sovrani, e come Giudice supremo dell'isola voler solamente per amore della giustizia porre un freno alla prepotenza tirannica dei Colombo. Entrava nella Vega deciso d'impadronirsi della fortezza della Concezione, parendogli di poter con tal mezzo soggiogare facilmente tutta l'isola. Diego d'Escobar, Alcalde del forte della Maddalena, Adriano di Moxica e Pietro di Valdivieso, persone autorevoli e grandemente stimate nella colonia, fecero causa comune con lui.

Accolto come in trionfo dai Cacichi, radunò la sua gente, accresciuta di numero, nella borgata e nella casa del Cacico Diego Marque, distante solo due leghe dalla Concezione. Di qui, senza perdere tempo, si presentò improvvisamente d'innanzi al

forte, tentando d'impadronirsene per sorpresa. Ma il comandante Michele Balestreri, vecchio e valoroso soldato, che era già in qualche sospetto, benchè non avesse che pochi uomini, fedele ai suoi giuramenti, gli sbarrò le porte in faccia, e preparossi a respingere l'assalto, mentre scriveva una lettera pressantissima a Bartolomeo chiedendo soccorsi. Essendo il forte situato sovra una montagna e difeso da un fiume, Roldano non osò tentarne l'assalto, ma recossi nel vicino villaggio, residenza di Guarionex, ove in una casa fortificata stavano acquarterati trenta soldati Spagnuoli. Questi si chiusero col lor Capitano, con divieto di comunicare in qualsiasi modo con Roldano. Costui, salito sulle furie, minacciò di metter fuoco alla casa, ma vedendoli fermi a non voler a nessun patto ascoltare le sue insidiose proposte, non osò commettere quel delitto, che avrebbe terribilmente pregiudicato il suo partito. Dato tuttavia il sacco al magazzino delle provvigioni, con tutta celerità ritornò ad accamparsi in un altro villaggio, distante mezza lega dalla Concezione.

Senonchè Bartolomeo non stava inoperoso. Appena ricevuta la lettera di Balestreri, si affrettò di volare in suo soccorso alla testa delle sue truppe, e posto piede nella fortezza, inviò tosto un messaggere al ribelle, perchè gli dimostrasse quanto fosse riprovevole la sua condotta, le conseguenze funeste che ne deriverebbero per la tranquillità dell'isola, e la certa rovina che attirerebbe sul suo capo. Gli comandava nello stesso tempo di venire alla fortezza, promettendogli di rispettare la sua persona. Roldano si presentò infatti a Bartolomeo, il quale però, non fidandosi di quel tristo, da una finestra del forte gli chiese ragione della sua rivolta. Roldano, ritto al di là del fosso, rispose con spudorata arroganza: — Ho preso le armi per l'interesse del Re e della Regina, difendendo i loro sudditi da coloro che altro non ne cercano che la perdita. — Bartolomeo gli intimò di consegnare il bastone di-

stintivo della dignità di Giudice supremo. — Non rinunzierò giammai alla mia carica nè mai mi assoggetterò ad altri comandi, fuorchè a quelli del Re, il quale solo ha diritto di chiedermi conto del mio operato. — Bartolomeo lo esortò per il meglio a non essere così ostinato e di sottomettersi alla legittima autorità. — Non sono così stolto da mettermi a discrezione del mio più acerrimo nemico; da voi non posso aspettarmi altro che di essere levato dal mondo o almeno disonorato col carcere o colle verghe. — Allora gli fece proposta di accettare un'inchiesta che esaminasse il suo operato e i torti dei quali si doleva. — Accetterò l'inchiesta, quando il Re stesso me l'avrà ordinata. — In ultimo protestando egli che non la legittima autorità combatteva, ma gli abusi di questa, e che egli era pronto ad andare coi suoi compagni nel luogo che Bartolomeo gli avesse indicato, questi gli assegnò per alloggio il villaggio del Cacico Diego Colombo, l'interprete indiano dell' isola di S. Salvatore, posto al governo di un distretto, in premio della sua fedeltà a tutta prova e de' suoi servigi prestati. Roldano rispose: — No, ivi non vi sono vettovaglie sufficienti per la mia gente: troverò io un altro sito più comodo, e non mi mancherà l'occasione di vendicarmi e di uccidervi. —

E ritiratosi, propose ai suoi compagni di impadronirsi del lontano Regno di Xaragua, dove una perfetta indipendenza da Bartolomeo ed ogni sorta di delizie avrebbe loro in fiorata la vita. La proposta fu accolta con gioia, e siccome non possedevano le cose necessarie per impiantar una nuova colonia, Roldano deliberò d'impossessarsi delle provvisioni custodite all'Isabella. Assicuratosi che Bartolomeo fosse ancora alla Concezione, con rapida marcia invase la città. Giacomo, udendo il tumulto, scese in piazza alla testa degli uffiziali superiori, ma tale era il numero degli ammutinati e la minacciosa loro attitudine, che fu costretto a ritirarsi nella fortezza con alquanti soldati fedeli. Roldano al grido di

— Viva il Re! — gettò abbasso le porte del magazzino reale e distribuì ai suoi partigiani munizioni, armi, abiti e tutto ciò che loro poteva gradire. Indi passando nel recinto, ove stavano le mandre trasportate dall'Europa, s'impadronì di tutti gli animali che potevano essere utili al divisato stabilimento, e permise che una parte si uccidesse sul momento e si imbandisse un lauto convito. Sperò di impossessarsi della nave, ma le vele e gli altri attrezzi erano custoditi nella cittadella: assalirla non era cosa da pensarvi, perchè era in buonissimo stato di difesa; assediarla sarebbe stata stoltezza, perchè Bartolomeo loro piomberebbe alle spalle. Perciò, dopo questo saccheggio, con una ricca preda di cavalli, buoi e molto bestiame usciva in trionfo dalla città.

Ma invece di avviarsi verso Xaragua, riflettendo che non sarebbe mai sicuro, finchè si fosse lasciato dietro un nemico sì attivo e risoluto come Bartolomeo, capace d'inseguirlo e sorprenderlo anche a Xaragua, deliberò di rientrare nella Vega e si accampò di bel nuovo nelle vicinanze del forte della Concezione. Anelava ad avere in mano questo luogo munitissimo, che dominava la Vega, ricca di vettovaglie.

Col mezzo di agenti segreti tentò d'indurre il presidio a disertare o ad ammutinarsi. I soldati di Bartolomeo ascoltavano con diletto questi emissari; nutriti di cattive razioni, astretti da rigorosa disciplina, sprovvisti omai di abiti e di munizioni, delusi nell'aspettazione di soccorsi dalla Spagna, vedevano i ribelli godere di eccessiva libertà e nuotare nell'abbondanza. Terribile tentazione per uomini stanchi omai delle continue fatiche, alle quali assoggettava quella dolorosa discordia fraterna!

Bartolomeo, per impedire l'effetto di queste seduzioni e vedendo che non potea confidare nella fedeltà delle sue truppe, le tenne chiuse nella fortezza, addolcì verso di loro qualche poco il solito suo rigore, ne tollerò molte volte l'inobbedienza e l'arro-

ganza, e promise loro splendide ricompense. Con tali mezzi riuscì a tener in dovere i suoi, i quali d'altra parte conoscevano, che il loro capitano sosteneva il Governo e le leggi. Roldano, accortosi che andavano a vuoto gli sforzi fatti per corrompere il presidio, finse di ritirarsi, e pose imboscate nei paesi intorno per uccidere Bartolomeo, se fosse uscito dalle mura della fortezza. Per buona sorte Bartolomeo, avvertito a tempo, si tenne sempre chiuso.

Ma ogni dì più peggiorava la sua condizione, mentre la fazione di Roldano diveniva ognor più formidabile. Quasi tutti i Cacichi, ingannati dalle parole dei ribelli, che si vantavano loro difensori, parteggiavano per essi; e mentre provvedevano il campo di Roldano di copiose vettovaglie e di tutto l'oro che potevano rinvenire, rifiutavansi di pagare il tributo a Bartolomeo. Primo fra questi per potenza era Manicaotex, fratello di Caonabo.

A questo termine stavan le cose, quando giunse a notizia di Bartolomeo, che il 3 febbraio 1498 Pedro Fernandez Coronel era entrato nel porto di S. Domingo, con due vascelli carichi di ogni sorta di provvigioni e con notevole rinforzo di truppe. Bartolomeo allora uscì dal forte di Concezione e si mise tosto in marcia a quella volta, mentre Roldano, benchè a lui superiore di forze, non osava attaccarlo, ma inquieto ed agitato lo seguiva lentamente per verificare il fatto e trarre a sè, qualora lo potesse, le schiere sbarcate di recente. Bartolomeo, disposte alcune squadre ai capi delle vie che conducevano a S. Domingo per impedire ai ribelli di seguirlo, entrò in città; e venuto in colloquio col Coronel, lo pregò di presentarsi a Roldano, convincerlo del suo torto, invitarlo a sottomettersi, promettendo a lui ed ai suoi complici un generale perdono.

Egli amava immensamente il fratello Cristoforo e gli stava a cuore che al suo ritorno ritrovasse la tranquillità nell'isola; sentiva quale sarebbe stato il suo dolore, se gli avesse rimesso in mano la colonia ba-

gnata di sangue e coperta di morti e di feriti; perciò fece solennemente pubblicare il Decreto Reale, che gli confermava la carica di Adelantado, ossia Luogotenente generale, e subito dopo fece leggere un suo decreto che concedeva piena ed intiera amnistia a tutti i ribelli, qualunque fosse il grado della loro colpa, purchè in un dato spazio di tempo deponessero le armi e ritornassero al dovere.

Coronel, uomo grave e prudente, recando con sè i due decreti, si avviò al campo dei ribelli distante cinque leghe, quando in un passo angusto un corpo di balestrieri puntandogli contro le armi lo arrestarono. E fattosi Roldano avanti gridò: — Olà traditore! se foste arrivato otto giorni dopo, parteggereste per me! — Invano Coronel si sforzò di persuaderlo, invano gli annunciò che l'Ammiraglio godeva il favore della Corte e che in breve giungerebbe con una flotta poderosa: Roldano rispose insolentemente, che la sua insurrezione era cagionata dalla tirannia di Bartolomeo, e che, quando fosse giunto l'Ammiraglio, a lui solo sarebbesi sottomesso. Avuta Bartolomeo dal Coronel la relazione di quell'abboccamento, dichiarò Roldano traditore insieme coi suoi fautori, e si dispose a sottometterlo colle armi.

Allora l'astuto Roldano, temendo che i suoi l'abbandonassero, ritirossi nel Regno di Xaragua per sottrarsi alle conseguenze del suo delitto; e passando per le terre dei vari Cacichi, li aizzò a scuotere il giogo dei Colombo, colla promessa di sgravarli dall'odioso tributo. Il perfido consiglio ottenne il suo effetto. Guarionex stesso, lasciandosi sedurre dall'idea di riacquistare l'indipendenza, ordì coi Cacichi tributarii la trama di scannare tutti gli Spagnuoli sparsi per le sue terre, stabilendo il plenilunio come segnale della rivolta. Primo sforzo di quella guerra sarebbe stato di sorprendere il forte della Concezione. Senonchè, un Cacico, non molto esperto del giro dei corpi celesti, levossi in armi prima della notte indicata, e respinto da un

corpo di Spagnuoli acquarterati nel suo villaggio, si rifugiò presso Guarionex per mettersi in salvo. Ma Guarionex, agitato dallo sdegno e dalla disperazione, vedendo svelata la trama, fece immediatamente porre a morte quell'infelice, e conoscendo che Bartolomeo non gli avrebbe perdonato tanta ingratitudine, senza por tempo in mezzo, fuggì colla sua famiglia alle montagne di Ciguay. Era questa l'ultima parte settentrionale dell'isola, abitata da gente intrepida e gagliarda, e signoreggiata dal generoso Mayobanex, lo stesso principe che dopo la scaramuccia del Golfo di Samana, quando Colombo ritornava dal primo viaggio, era salito con tanta confidenza sulla nave dell'Ammiraglio. Mayobanex accolse affettuosamente il principe fuggitivo, lo incoraggiò e gli promise che, a costo di perdere il Regno, lo avrebbe difeso. Guarionex, avido di vendicarsi, alla testa delle truppe del suo amico incominciò una guerra di scorrerie. Scendendo molte fiata alla pianura, tagliava a pezzi i deboli distaccamenti Spagnuoli che trovava isolati, devastava i villaggi rimasti fedeli agli stranieri, e distruggeva tutti i raccolti delle campagne. Bartolomeo accorse tosto per punirlo, seguito da novanta fanti, alcuni cavalieri e una schiera di isolani. Penetrato nelle selvagge gole delle montagne del Ciguay, e attraversata una scoscesa stretta, quasi impraticabile a motivo delle rocce ammonticchiate e dei folti macchioni, discese in una bella pianura circondata da monti, aperta dalla parte del mare e traversata da un fiume. Non vi si vedeva orma d'uomini, sembrava deserta. A un tratto fra le alte canne vengono scoperti due esploratori indiani: uno spicca un salto nel fiume, e nuotando sott'acqua, si salva sulla riva opposta; l'altro è preso e confessa il nemico essere vicino.

Bartolomeo allora entrò coi suoi nel fiume; ma appena fu nel mezzo delle acque, migliaia di selvaggi mettendo urli e grida, uscirono fuori dalle rupi e dai cespugli, dietro cui erano appiattati, e incomincia-

rono a scagliare nuvole di frecce, per impedir loro di raggiungere la sponda. Malgrado che gli Spagnuoli fossero armati di corazze e di scudi, molti tuttavia caddero feriti. Guadagnata la riva opposta, tutti i selvaggi sparirono. Bartolomeo accelerò la marcia verso la residenza di Mayobanex, detta Cabron, posta circa dieci leghe ad ovest dell'Isabella, sostenendo continue zuffe coi guerrieri nemici, che lo assalivano nelle selve e tra le rupi. Penetrato così nell'interno del Regno, spedì due messaggeri a Mayobanex, che domandassero a nome suo la consegna di Guarionex, promettendogli amicizia e protezione, se acconsentisse, e minacciandogli di mettere a ferro e a fuoco il suo territorio, se negasse. Il Cacico li ascoltò attentamente, e quando ebbero finito, rispose: « Dite agli Spagnuoli da parte mia che sono malvagi e crudeli uomini, usurpatori degli altrui domini e assetati di sangue innocente. Io non desidero l'amicizia di gente siffatta. Guarionex è mio ospite ed amico; ei mi chiese aiuto, io gli ho promesso di proteggerlo e manterrò la mia parola. »

Conosciuta Bartolomeo questa magnanima risposta così ingiuriosa agli Spagnuoli, appiccò subito il fuoco ai villaggi circonvicini. Vedendo di lontano il fumo e le faville degli incendi, tutto il popolo spaventato circondò il Cacico, supplicandolo con gemiti e querele a dare in balia degli Spagnuoli Guarionex, ma egli, sempre inflessibile, dichiarò esser pronto a subire qualunque disgrazia, piuttosto che tradire il suo ospite.

Bartolomeo però, volendo tentare tutte le vie di conciliazione, mandò altri due ambasciatori, i quali, avanzandosi nella foresta, a un tratto caddero morti, trapassati dalle frecce dei guerrieri appostati da Mayobanex. Il fratello dell'Ammiraglio che seguivasi a qualche distanza, essendo giunto dove giacevano i due cadaveri, si sdegnò fortemente, e si diresse verso la borgata di Cabron, dove Mayobanex stava accampato con tutto l'esercito. I selvaggi al primo

comparire degli Spagnuoli si diedero ad una fuga precipitosa, e lo sfortunato Sovrano, vedendosi abbandonato, si ritirò colla sua famiglia nelle più remote montagne. Bartolomeo, volendo ad ogni modo impossessarsi dei due Cacichi, rimandò il grosso della sua schiera al forte della Concezione, e, ritenuti seco soli trenta uomini, percorse e frugò tutte le selve, le caverne e le gole di monti. Si aggirò per regioni impraticabili, senza strade; spesso doveva giovare delle mani per arrampicarsi per rupi scoscese e quasi ogni dì bisognava adoperare la scure per aprirsi il passaggio tra le spesse foreste che occupavano larghissime regioni. Tutti gli abitanti avevano abbandonato quelle contrade, e nei villaggi regnava la più desolante solitudine.

Un giorno finalmente due Spagnuoli, internatisi nei boschi in cerca di selvaggina, s'imbatterono in due servitori di Mayobanex, che andavano a provvedersi di pane. Condotti costoro alla presenza di Bartolomeo, furono costretti a svelare il luogo in cui si nascondeva il loro capo. All'istante dodici Spagnuoli, spogliatisi dei loro vestiti e dipinto il loro corpo in guisa da parer isolani, colle spade coperte di foglie di palma, si fecero condurre dai servi all'asilo di Mayobanex. Entrativi segretamente, lo trovarono circondato dalla sua famiglia e da pochi servi, nel momento che giocherellava coi suoi bambini.

Sguainate le spade, gli si precipitarono sopra, e legatolo e strascinatolo fuori co'suoi domestici, lo condussero al loro capitano. Bartolomeo, dopo una guerra di tre mesi, nella quale avea sofferto ogni sorta di stenti e di privazioni, dormendo a cielo scoperto, mancando spesso di viveri e cibandosi di pane di cassava, di erbe e di radici, entrò nella fortezza della Concezione col suo prigioniero. Gli abitanti del Ciguay si presentarono allora a Bartolomeo, e offrendo doni e promettendo obbedienza, lo supplicarono a restituire in libertà il loro Sovrano.

Bartolomeo, che quanto era risoluto in tempo di guerra, altrettanto si mostrava generoso verso i vinti, mise in libertà tutti i guerrieri prigionieri e l'intera famiglia di Mayobanex, ritenendo però costui in ostaggio.

Tale atto di clemenza gli guadagnò l'affetto di quella popolazione, la quale odiava e malediceva Guarionex per tutte le disgrazie che aveva tirate sui loro capi; perciò alcuni di questi isolani, per entrare in grazia di Bartolomeo, tanto fecero, che, scoperta la caverna ove si era celato il Cacico della Vega, corsero a denunciarla agli Spagnuoli. Mentre l'infelice principe, spinto un giorno da rabbiosa fame, era sceso alla pianura in cerca di cibo e ritornava quindi al suo covo, un distaccamento Spagnuolo, celatosi in un tortuoso sentiero, pel quale egli soleva ritirarsi alle montagne, lo fermò e caricò di catene lo condusse alla Concezione. Guarionex si tenne perduto e non altro attendeva che la morte; ma Bartolomeo, vedendo essere cosa inutile versarne il sangue, mentre colla sua prigionia l'isola tornava alla pace, lo conservò in vita, chiudendolo però nella stanza, dove già era guardato Mayobanex. Liberati dalle catene, volle che fossero trattati con tutti i riguardi dovuti al loro grado.

Ecco i fatti deplorabili avvenuti nel corso di due anni e mezzo, mentre l'Ammiraglio era assente. Questo fu il racconto, che Bartolomeo espose all'addolorato fratello Cristoforo, reduce dalla Spagna (1).

(1) Herrera dec. I, lib. III, cap. I e seg.

